

GLI INQUIRENTI

«Affare da centinaia di milioni che procura danni alla salute»

di PATRIZIA CANINO

CATANZARO - La segnalazione di un cittadino, che si è fidato della magistratura e delle Forze dell'ordine, ha consentito l'avvio dell'indagine che ieri mattina ha portato all'operazione "Quarta copia" - coordinata dal procuratore della Dda del capoluogo di regione, Nicola Gratteri e dal procuratore di Lamezia Terme Salvatore Curcio - contro il traffico illecito di rifiuti e inquinamento ambientale. Venti le persone che gli inquirenti ritengono responsabili, a vario titolo, dei reati di attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti ed inquinamento ambientale e verso le quali la Squadra Mobile di Catanzaro ed il Commissariato di Lamezia Terme hanno eseguito due distinte ordinanze di custodia cautelare emesse dai Gip dei rispettivi Tribunali. Tra gli indagati, diversi gli imprenditori. Operazione che ha riguardato non solo la Calabria ma, anche, Lombardia, Piemonte, Campania ed Emilia Romagna. I particolari del blitz, sono stati resi noti durante la conferenza stampa tenutasi al Centro polifunzionale della polizia di Stato di Catanzaro, alla quale

erano presenti anche il questore, Amalia Di Ruocco, il procuratore aggiunto Vincenzo Capomolla, il neo capo della Squadra Mobile della Questura di Catanzaro, Alfonso Iadevaia e il primo dirigente del commissariato di Lamezia, Alessandro Tocco. I rilievi investigativi, supportati da intercettazioni telefoniche, hanno fatto emergere l'esistenza di vero e proprio sistema criminale organizzato che gestiva in modo illecito la filiera del recupero e dello smaltimento dei rifiuti, che venivano sversati all'interno di discariche abusive site tutte nel comprensorio lamezino. Difatti era proprio lì - in località Bagni e in località San Sidero a Lamezia Terme - che i camion arrivavano a notte fonda con un carico di rifiuti provenienti da diverse città del Nord, per essere poi sversati all'interno delle cave. E sarebbero diversi i siti contaminati nella provincia catanzarese, spesso terreni vicini a coltivazioni e

corsi d'acqua. Come evidenziato dal procuratore Gratteri, sottolineando l'importanza dell'indagine svolta in perfetta sinergia tra magistratura e forze dell'ordine: «Questa è un'indagine importante anche perché su quel territorio sono stati sversati prodotti pericolosi provenienti da ospedali. Questo ci preoccupa molto, in quanto le aree interessate sono vicino ad abitazioni e colture, uliveti, piantagioni di frutta e corsi d'acqua. Questi ultimi, utilizzati anche per irrigare quei terreni coltivati, hanno subito l'alterazione del colore dell'acqua. Quindi, non è una cosa di poco conto, perché riguarda la nostra vita e la nostra salute». Svariate tonnellate di spazzatura che invece di essere destinati ad alcuni

impianti del nord Italia per essere stoccati, sono stati dirottati in Calabria dove una volta giunti sparivano sotto centinaia di metri cubi di sabbia, dalla quale i tecnici dell'Arpacal - autorizzati dalla Dda - hanno trovato di tutto, oltre ai farmaci scaduti e altri rifiuti ospedalieri provenienti da un grande nosocomio campano. Un vero e proprio affare da centinaia di migliaia di euro, per imprenditori e autotrasportatori senza scrupoli, fermati dalle indagini che hanno appurato che sono due calabresi a capo dell'organizzazione smantellata: Maurizio Bova e Angelo Romanello, finiti già nello scorso ottobre in manette. Erano loro a controllare la società "Eco. Lo.Da" (con sede a Gizzeria) e la Crm, (con sede a Dozza in provincia di Bologna), poste sotto sequestro.

Modus operandi che, per il procuratore Curcio, in nome della pervasiva logica del profitto a ogni costo,

ha portato la stupidità di questa gente ad avvelenare la terra dove loro stessi vivono: «La tematica ambientale ci sta molto a cuore. Questa certamente non è un'attività estemporanea, abilmente mascherata attraverso la formale e lecita attività di tre società che poi in realtà erano dedite a questo genere di traffici illeciti. Questa indagine dimostra che non tutto va circoscritto all'insediamento di Scordovillo, e che queste persone godono di determinati appoggi per poter operare in questa maniera».

Ed è stato il procuratore aggiunto Capomolla (che ha diretto le indagini assieme ai sostituti Elio Romano e Corrado Cubellotti per Catanzaro e Marica Brucci per Lamezia) a spiegare come l'organizzazio-

ne criminale si basasse su una rete di relazioni di soggetti e di imprese estesa sull'intero territorio nazionale con un notevole giro di affari: «Sono circa 300 le tonnellate di rifiuti smaltiti con questa modalità illecita, creando uno schermo apparentemente legale, costituito dal conferimento dei rifiuti alle imprese abilitate allo smaltimento, ma che nella realtà li smaltivano in siti inidonei. Con un risparmio, ovviamente, assoluto sui costi di gestione». Indagine complessa secondo il questore Di Ruocco che, assieme al capo della Squadra mobile, Iadevaia e al primo dirigente del commissariato di Lamezia, Tocco, hanno ancora una volta sottolineato l'importanza della collaborazione dei cittadini grazie alle segnalazioni dei quali, come in questo caso, è stato possibile raggiungere ed ottenere i risultati importanti perché alla base c'è stata la fiducia nella magistratura e nelle forze dell'ordine.